

DANTE CASERTA

La morte del giovane Andrea Papi impone a tutti una profonda riflessione e, anche per rispetto ai suoi familiari e amici, deve spingerci a superare opinioni preconstituite e lavorare insieme per evitare il ripetersi di simili disgrazie. Questo tragico episodio rappresenta il primo caso di attacco mortale di un orso in Italia. In Trentino, regione con un'antropizzazione diffusa legata anche al turismo, si stima la presenza di un centinaio di orsi e fino alla tragedia di Caldes del 6 aprile, negli ultimi 20 anni si sono registrati solo sette aggressioni di orsi su persone, fortunatamente nessuna delle quali, pur registrandosi un paio di casi con conseguenze gravi, letali per l'agredito.

Il primo caso di attacco mortale in Italia impone una profonda riflessione: «Ma sono fuori luogo le prese di posizione di chi cavalca l'onda emotiva»

In Trentino si stima la presenza di un centinaio di orsi e fino alla tragedia di Caldes del 6 aprile negli ultimi 20 anni si sono registrate solo sette aggressioni, non letali.

Il ripopolamento dell'orso in Trentino fu promosso nel 1996, il progetto diventò operativo tre anni dopo con il rilascio dei primi due individui nel 1999.

«E' sbagliato sottovalutare un pericolo che viene da un individuo che attacca un uomo, ma lo è anche dimezzare la popolazione di questi animali»

Durante la fase preparatoria del progetto, su un campione di 1.500 intervistati residenti nell'area il 70% si dichiarò favorevole al rilascio degli orsi.

Tra le misure di sicurezza più efficaci: uno spray urticante studiato proprio per l'orso e l'utilizzo di dispositivi acustici (sonagli) durante le escursioni nei boschi.

I PROGETTI DI RIPOPOLAMENTO di specie pressoché scomparse dai loro habitat a causa dell'uomo (come nel caso dell'orso sulle Alpi italiane) sono diffusi nel mondo per contrastare la riduzione di specie e habitat che comporta un degrado della ricchezza di un territorio in termini di risorse disponibili, servizi ecosistemici essenziali e capacità attrattiva. Il ripopolamento dell'orso in Trentino fu promosso, attraverso il Progetto LIFE Ursus, nel 1996 dal Parco Natu-

rale Adamello Brenta in collaborazione con la Provincia Autonoma di Trento e l'allora Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (INFS), oggi confluito nell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), e con il coinvolgimento di numerose organizzazioni, dal WWF Trento all'Associazione Cacciatori Trentini. Durante la fase preparatoria del progetto, l'Istituto Doxa di Milano fu incaricato di realizzare un sondaggio che coinvolse un campione di 1500 abitanti dell'area che al 70% si dichiararono favorevoli al rilascio degli orsi. Diventato operativo nel 1999 con il rilascio dei primi due individui, il progetto consentì complessivamente la liberazione di 10 orsi.

OGGI LA GESTIONE DELL'ORSO IN TRENTINO si fonda sul Piano d'Azione interregionale per la Conservazione dell'Orso bruno sulle Alpi Centro-Orientali (PACOBACE) che prevede un protocollo di gestione anche per gli orsi «problematici», finalizzato a evitare e eventualmente affrontare episodi gravi come quello in cui ha perso la vita il giovane runner. Se un orso mostra clamorosi comportamenti pericolosi per l'incolumità umana, arrivando ad aggredire mortalmente una persona, è prevista anche la rimozione del singolo individuo. Scelta che deve comunque rappresentare l'ultima ratio quando non esistono altre soluzioni possibili perché, è importante ribadirlo soprattutto dopo un evento così drammatico, di regola l'orso teme l'uomo, se ne tiene a distanza e le sue reazioni sono scatenate dalla paura o da quella che individua come minacce per sé e per la prole.

SONO PERTANTO FUORI LUOGO LE USCITE pubbliche di alcuni politici e rappresentanti di associazioni di categoria che senza neppure attendere i risultati dell'autopsia hanno iniziato a «cavalcare l'onda emotiva scatenatasi dopo una simile tragedia. Se è profondamente sbagliato sottovalutare un pericolo oggettivo che viene da un individuo ormai capace di attaccare un uomo, lo è altrettanto approfittare di un evento così drammatico per cercare di imporre soluzioni illegittime e inefficaci come dimezzare la popolazione di orsi. Proporre l'eliminazione di decine di orsi è una scelta ideologica e miope basata sull'idea, errata, per la quale il contenimento e la cancellazione della natura e degli animali che la abitano sarebbero l'unica opportunità per lo sviluppo locale: decenni di casi studio hanno dimostrato che una duratura crescita sociale è frutto del ritorno a una equilibrata convivenza con la natura.

OGGI CI SAREBBE BISOGNO DI METTERE in campo le energie migliori dando spazio a ricercatori ed esperti, lavorando per recuperare quanto non è stato fatto o è stato fatto in maniera insufficiente in questi anni, sostenendo le azioni mirate alla corretta e sicura convivenza tra uomo e selvatici per un nuovo rapporto con il territorio: la gestione faunistica non può seguire l'emotività del momento, ma deve basarsi su azioni programmate, concrete e convinte.

SULLA PREVENZIONE VANNO APPLICATI tutti quei



Un esemplare di orso bruno foto Ansa

L'equilibrio naturale tra gli umani e gli orsi

gli strumenti per evitare il sorgere di comportamenti confidenti negli orsi a partire dal prevenire l'accesso a fonti alimentari di origine antropica con i cassonetti anti-orso e dal diffondere efficaci misure per mitigare danni a bestiame e apiari. Fondamentale poi lavorare su educazione e sensibilizzazione, informando in tempo reale i cittadini di quali sono le aree frequentate dagli orsi, quali sono i periodi dell'anno e del giorno a maggiore probabilità di incontro, quali comportamenti evitare perché più rischiosi, come muoversi durante un'escursione, etc: il tutto con informazioni chiare ed esplicite nelle aree di presenza e attraverso programmi formativi nelle scuole,

nelle comunità e per i turisti. In natura il rischio zero non esiste, ma si può ridurre notevolmente come dimostrano le esperienze di molti Paesi dove a turisti e cittadini vengono ricordate le nozioni base da adottare in aree dove è possibile entrare in contatto con la fauna (e non solo i grandi predatori: ogni anno muoiono dai 10 a 20 italiani per punture da insetti e ancora di più per la caccia). **RAFFORZARE LE MISURE DI SICUREZZA** consentendo l'utilizzo a tutta la popolazione interessata di «bear spray» (spray urticante/respingente al peperoncino, studiato per dissuadere l'orso durante incontri ravvicinati con l'uomo) e raccomandare l'utilizzo di dispositivi acustici co-

me i sonagli durante le escursioni. Necessario poi aumentare la presenza di guardiaparco in determinati siti al fine di renderli più sicuri e fornire informazioni dirette. Lavorare infine su misure che portino al diffondersi della popolazione di orsi che finora non ha avuto modo di espandersi in altri territori per le tante barriere alla connettività ecologica create dall'uomo. È invece importante che i cento orsi oggi stimati possano arrivare, previo adeguato coinvolgimento delle comunità locali, in altre aree fuori dalla provincia di Trento, costituendo una popolazione diffusa in collegamento con quella slovena come inizialmente previsto dal progetto.

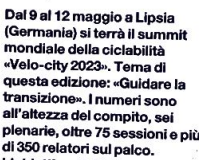
OSSERVATORIO MONDO

MESSICO
Trovato morto un altro attivista contro le miniere



Lo scorso 5 aprile un militante messicano schierato contro lo sfruttamento minerario, Eustacio Alcalá Díaz, è stato trovato morto nel Michoacán. Tre giorni prima era stato rapito da uomini armati mentre era in viaggio con alcuni missionari cattolici. Dall'inizio dell'anno è il nono militante contro l'estattivismo che viene ucciso in Messico.

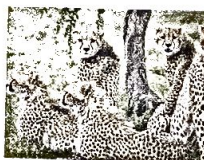
GERMANIA
A Lipsia summit mondiale sulla ciclabilità futura



Dal 9 al 12 maggio a Lipsia (Germania) si terrà il summit mondiale della ciclabilità «Velo-city 2023». Tema di questa edizione: «Guidare la transizione». I numeri sono all'altezza del compito, sei plenarie, oltre 75 sessioni e più di 350 relatori sul palco. L'obiettivo dichiarato «immaginare il futuro delle città nelle quali vivremo nei prossimi anni e le sfide che ci attendono per renderle più vivibili».

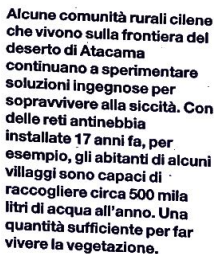


INDIA
Felicitazioni per la nascita di 4 piccoli ghepardi



Sembra strano, ma in India non nascevano cuccioli di ghepardo da 70 anni. L'evento - sono nati quattro cuccioli nel Kuno national park wildlife sanctuary - è stato festeggiato dalle autorità indiane. La cucciolata è merito di un esemplare importato dalla Namibia, per alcuni animalisti però questo innesto da un continente all'altro potrebbe creare problemi all'ecosistema.

CILE
Vicino al deserto la siccità si vince catturando l'acqua



Alcune comunità rurali cilene che vivono sulla frontiera del deserto di Atacama continuano a sperimentare soluzioni ingegnose per sopravvivere alla siccità. Con delle reti antinebbia installate 17 anni fa, per esempio, gli abitanti di alcuni villaggi sono capaci di raccogliere circa 500 mila litri di acqua all'anno. Una quantità sufficiente per far vivere la vegetazione.

Il presidente del Trentino Fugatti ordina
 l'abbattimento dell'esemplare responsabile
 della morte del ragazzo che correva nel bosco.
 L'obiettivo però è dimezzare la popolazione ursina

LA LEGA VA A CACCIA DELL'ORSO

LUCA MARTINELLI

■ Un uomo è stato ucciso da un orso. Quanto è accaduto a Caldes, in Trentino, mercoledì 5 aprile non era mai capitato fino ad ora in Italia. La morte di Andrea Papi, il giovane (aveva 26 anni) appassionato di corsa in montagna, ha scatenato un feroce dibattito, certo non inatteso a chi negli ultimi anni ha prestato attenzione alla convivenza tra esseri umani e grandi selvatici della Provincia autonoma di Trento guidata dal leghista Maurizio Fugatti. Convivenza giudicata impossibile, in una visione pienamente antropocentrica per cui l'unico essere vivente che merita tutela è l'uomo.

IERI, COSÌ, I COMPAGNI di partito di Fugatti hanno pensato bene di scaricare tutte le responsabilità sull'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, una delle istituzioni scientifiche più importanti del Paese: «Quella avvenuta a Caldes è una tragedia annunciata e l'Ispra è il primo che deve salire sul banco degli imputati. La Provincia di Trento aveva chiesto di poter intervenire con urgenza nei confronti dei grandi carnivori problematici e la necessità di realizzare al più presto un piano di contenimento degli orsi visto il numero diventato ormai eccessivo rispetto alla morfologia del territorio. Ispra, invece, si è sempre messa di traverso, ha sempre ignorato gli appelli» hanno scritto in una nota i capigruppo della commissione Ambienta-

te alla Camera, Gianpiero Zinzi, e al Senato, Tilde Minasi, assieme alla deputata Vanessa Cattoi e alla senatrice Elena Testor. «L'Istituto ministeriale non ha minimamente preso in considerazione le proposte della Provincia che cercavano di rispondere alle necessità del territorio, ma addirittura ha cercato di ostacolare l'avvio del piano di sperimentazione proponendo dei criteri che non sono per nulla applicabili in Trentino. Di fatto, ad oggi, Ispra non tutela la si-

«Orsa minore», il podcast

Cosa cambierebbe nelle nostre vite se scomparissero gli orsi? Possiamo permetterci di farne a meno? Sono alcune alle domande a cui è possibile trovare risposta ascoltando il podcast «Orsa minore», che unisce i racconti delle biologhe del Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise alle storie degli orsi (in particolare di quello Marsicano) e del loro ambiente, in cammino per salvare se stessi e la loro specie. Il documentario nasce da un'idea di Francesca Camilla D'Amico che lo ha realizzato con Paolo Barberi e Gianluca Stazi. **Le 8 puntate sono disponibili sulla piattaforma RaiPlaySound**

curezza dei cittadini. Siamo di fronte a una serie infinita di burocrati che non prendono decisioni, se ne lavano le mani e quella che ci va di mezzo è la vita delle persone» prosegue il comunicato dei parlamentari che accusano l'Istituto di essere un ente inutile. L'obiettivo dell'affondò leghista è però un altro: affidare «la gestione dei grandi carnivori ai singoli territori». Ispra, sentito dal *manifesto*, preferisce non commentare per non alimentare una catena di botta e risposta di carattere più politico che scientifico.

IERI FUGATTI HA FIRMATO l'ordinanza di abbattimento dell'orso, una risposta che sa di rappresaglia. Secondo l'Ente nazionale protezione animali, l'intenzione del presidente del Trentino sarebbe quella di «sterminare gli orsi della regione». Non si spiegherebbe altrimenti la volontà di autorizzare l'uccisione dell'orso coinvolto nella morte di Andrea Papi e di altri tre esemplari (non è dato sapere a quale titolo) ma anche «a massacrare la popolazione ursina del trentino, uccidendo 50 esemplari fino a dimezzarla» spiega un comunicato dell'organizzazione, il cui ufficio legale sta seguendo con estrema preoccupazione l'evoluzione della vicenda ed è pronto a ricorrere in sede giudiziaria contro ogni decisione che possa violare la legalità.

SECONDO ENPA, la guerra tra Fugatti e l'orso è iniziata nel 2011, quando l'esponente leghista cercò di organizzare un



Provincia autonoma di Trento/Foto Carlo Frapporti - Archivio Servizio Foreste e Fauna (Pat)

banchetto a base di carne di orso. Oggi, secondo Enpa, «la Provincia di Trento ha delle chiare responsabilità politiche per i fatti di Caldes nella misura in cui non sono stati applicati tutti quei sistemi di prevenzione che avrebbero potuto evitare questa tragedia», cioè la costruzione di modalità di convivenza con la comunità locale, che passano anche attraverso la comunicazione e l'informazione. Per comprendere questo punto di vista, basta cambiare punto d'osservazione. Mettere al centro anche l'orso e non solo l'uomo.

Secondo Massimo Vitturi responsabile Area Animali Selvatici della Lav «la responsabilità di questa morte è della Provincia di Trento che per 24 anni non ha educato i cittadini alla convivenza con gli orsi sul territorio. Non ha educato come comportarsi all'incontro con un orso, alla gestione dei rifiuti con la creazione di cassonetti anti-orso».

SI TRATTA DI DUE MODI di leggere la realtà in aperta contrapposizione. Per cercare un punto d'incontro, Legambiente ha chiesto al ministero dell'Ambiente

L'Ente nazionale protezione animali è pronto a ricorrere in sede giudiziaria

biente l'istituzione in tempi brevi di un tavolo di confronto tra dicastero, regioni, aree protette e associazioni perché la grande sfida da affrontare insieme è il miglioramento della gestione e la convivenza. «Solo così si potrà evitare che si dia il via a una nuova caccia alle streghe che abbia per protagonista l'orso, rischiando di far crescere e aumentare la paura nelle comunità locali e tra i turisti» commentano il responsabile nazionale aree protette e biodiversità di Legambiente, Antonio Nicoletti, e il presidente di Legambiente Trento, Andrea Pugliese.

Legambiente ricorda che questo sarebbe il primo caso registrato nel nostro Paese negli ultimi 150 anni di un'aggressione di un orso finita tragicamente a fronte di sette episodi ufficialmente registrati nell'area alpina italiana negli ultimi anni e qualche decina di contatti diretti tra il plantigrado e l'uomo. Secondo Legambiente è importante aspettare gli esiti della relazione ufficiale di Ispra che chiarirà la dinamica dei fatti per prendere le decisioni più appropriate: è fondamentale, ad esempio, capire se l'uomo ucciso ha effettivamente colpito l'orso con un bastone per difendersi, scatenando la reazione dell'animale.

LA LEGA IN UN FRULLATO misto collega la presenza di predatori allo spopolamento delle montagne (causato dall'assenza di servizi essenziali) e confonde l'esigenza di tutelare l'agricoltura e l'allevamento di montagna con l'abbattimento di specie protette come lupi e orsi. Il punto di vista della Lega è riassunto in una frase: «Vogliamo che trentini e turisti vivano i nostri boschi in assoluta sicurezza». L'ambiente naturale ha senso di esistere solo se addomesticato. Perché per molti ci siamo solo noi, esseri umani allo stesso tempo causa e vittima della sesta estinzione di massa.

La tragedia in Trentino

A caccia dell'Orsa

Due squadre cercano l'animale che ha ucciso il runner
«Servono fortuna e impegno, potrebbero passare mesi»

IL REPORTAGE

Niccolò Zancan
INVIATO A TRENTO

Ecco la strada sterrata. È questa. Incomincia dal campo sportivo di Caldes, sul limitare del bosco. Dove c'è il cartello con sopra scritto: «Area di presenza dell'orsa. Regole per una buona convivenza».

«È successo al quinto tornante, in corrispondenza del traffico dell'alta tensione», dice il signor Fabio Plato scrutando il cielo grigio. Gestisce l'Hotel Lastè, proprio di fronte alla salita. Per trent'anni ha fatto il boscaiolo. «Devono catturarlo, ma non ucciderlo. A queste ipotesi drastiche non dovrebbero neanche pensare. Io c'ero quando hanno portato gli orsi dalla Slovenia per ripopolare questa montagna. Il progetto è completamente sfuggito di mano. Ma la colpa è degli uomini. Non degli orsi». Lo prenderanno? «È molto difficile. In questi anni per dieci volte ho trovato delle tracce, ma l'orso non l'ho mai visto».

La caccia è iniziata. È vietato sparare. Il Tar ha sospeso l'ordinanza della Provincia autonoma di Trento che ordinava l'abbattimento dell'orsa J4. Ha 17 anni, pesa 2 quintali e mezzo. È figlia di quegli esemplari portati qui con il progetto «Life Ursus». È l'orsa che dieci giorni fa su questa strada ha ucciso il «runner» Andrea Papi, 26 anni, mentre correva. Non era mai successo prima in Italia.

Adesso le guardie forestali sono nel bosco. Stanno cercando di «mettere in sicurezza la zona». Hanno tre trappole a tubo e due cani da fiuto. I cani si



A destra, le squadre di ricerca per catturare «J4» hanno tre trappole a tubo e due cani. Sotto, a sinistra, la tomba di Andrea Papi; a destra, il cartello che segnala la presenza degli orsi

SERGIO TONOLLI
DIRIGENTE DEL SERVIZIO
FAUNA, PROVINCIA DI TRENTO

La cattureremo come abbiamo sempre fatto ma non con i tempi che si aspetta. L'opinione pubblica

chiamano Bjorn e Aska, vanno con guinzagli molto lunghi a fiutare le piste dell'orsa. Salgono fino all'ultima neve. In mezzo a una ceppaia. «Lì forse è passata J4», dice il forestale Fabio Angeli. Ma sono chilometri e chilometri quadrati di bosco sulle Dolomiti del Brenta, nella valle che era sempre apparsa come una delle zone più placide d'Italia. La Val di Sole. Quella delle mele. Dei

FABIO PLATO
GESTORE DI UN HOTEL
A CALDES

È successo al quinto tornante. Il progetto di riportare qui gli orsi è sfuggito di mano e la colpa è degli uomini

masi. Dell'aria cristallina. E adesso anche la valle dell'orsa che ha ucciso un ragazzo.

«Le trappole a tubo contengono un'esca molto odorosa. Carne, pesce e frutta, tutto quello che piace agli orsi», dice Sergio Tonolli, il dirigente del servizio Fauna della provincia di Trento. «Funziona. Ce la faremo. Cattureremo l'orsa J4, come abbiamo sempre catturato gli orsi quando si trattava di



mettere o cambiare il radiocollare. Ma non la cattureremo con i tempi che si aspetta l'opinione pubblica. Bisogna essere onesti. Potrebbero servire pochi giorni, ma anche mesi».

Due cani da fiuto, tre trappole a tubo. Due squadre del gruppo forestale con i veterinari, specializzate in questo genere di ricerche. Devono trovare tracce del passaggio dell'orsa. Escrementi, impronte, varchi nel bosco. Perché piazzare le trappole nel punto giusto è fondamentale. «Servono tre cose», dice Tonolli. «Fortuna, perizia e molto impegno».

Ma quello che è successo ha sollevato una forte ondata di emotività. Sulla strada principale di Caldes campeggia uno striscione: «Giustizia per Andrea». La madre e il padre del ragazzo, Franca Ghirardini e Carlo Papi, dicono poche parole senza appello: «Noi ci aspettiamo delle scuse pubbliche.

Crediamo che tutti possano rendersi conto. Il progetto «Life Ursus» è sfuggito di mano».

Erano rimasti soltanto quattro esemplari di orso. Sono diventati 50 nel 2004. Ora sono più di cento, con trenta cuccioli. J4, figlia di Joze e Jurka importati dalla Slovenia, aveva aggredito altre persone. «Orsa problematica», è definita. Avrebbe dovuto già essere catturata.

Perché non potete usare il fucile spara siringhe? «Bisogna sparare i dardi al sonnifero da molto vicino. L'anestesia entra in circolo dopo alcuni minuti, tempo in cui l'esemplare continua a muoversi. È una tecnica pericolosa per gli operatori e per gli orsi stessi».

Così vanno nel bosco. Al riparo dei cani e seguendo le piste. Hanno fucili di grosso calibro, ma possono usarli solo in caso di «pericolo imminente». È una caccia per la cattura, in cui l'orsa J4 si muove alla pari. Nessu-

no sa dire con certezza dove sia. Il suo radiocollare ha trasmesso l'ultimo segnale ad agosto del 2022. Era sempre qui. Nelle montagne della Val di Sole. Dove poi è ricomparsa il 5 aprile del 2023 sulla strada sterrata, nel momento in cui passava Andrea Papi.

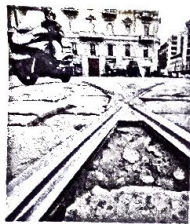
«Ma il radiocollare degli orsi non è uguale al bracciale elettronico dei carcerati. Per tracciare la posizione, ha bisogno del segnale satellitare, questo significa che nelle gole di montagna può essere oscurato. Inoltre, per mandare l'sms con i dati, ha bisogno di campo che non sempre c'è. E quando tutto funziona, riceviamo informazioni per ricostruire gli spostamenti e le abitudini dell'orsa o a posteriori. Non possiamo prevenire i suoi spostamenti».

Tutti hanno la consegna del silenzio. Se qualcuno parla, lo fa solo per spiegare quanto sia dannatamente difficile questa situazione. Il radiocollare di J4 è rotto. Probabilmente lo ha spaccato sfregandosi contro un tronco. La sostituzione era prevista per l'autunno del 2022, ma è stata rimandata. Perché? «Un altro orso, l'orsa F43, è morto soffocato per una posizione anomala assunta nella trappola a tubo. L'indagine per capire quello che è successo ha comportato la sospensione delle attività di cattura».

Così adesso c'è un'orsa ricercata su questa montagna. I cani Bjorn e Aska cercano di fiutare la sua pista. E qui giù, al cimitero di Caldes, c'è la lapide di Andrea Papi. L'unico giovane di tutto il composito. —



Liberté, égalité, pavé: a Milano lotta di classe contro il cemento di Sala



Mentre il pavé nel centro di Milano viene lucidato a nuovo, in periferia viene distrutto. La giunta Sala ne ha fatta un'altra delle sue: sta togliendo 800 metri di pavé da via Montegani, periferia sud della città. Un pezzo di storia posato nel 1926 che aveva resistito al traffico dei

cingolati e alle bombe della seconda guerra mondiale. Non alle ruspe mandate dal Comune che sabato scorso hanno iniziato la rimozione delle antiche lastre di pietra. Costo dell'operazione? 7,5 milioni di euro. Motivo della rimozione? Incompatibilità con il rifacimento dei binari del

tram. Eppure in centro - ultimo intervento in viale Gorizia - la compatibilità si è trovata e il pavé è rimasto al suo posto. In consiglio comunale il verde Monguzzi si è fatto sentire. Anche gli abitanti della zona hanno protestato scendendo in strada con uno striscione inequivocabile: «Periferie al

centro? Altro cemento. Salviamo il pavé». Nulla da fare, la giunta è rimasta sorda. «In questa periferia il pavé ci dà un senso di bellezza», racconta una signora. «È un rallentatore naturale di velocità, abbassa la temperatura della strada, drena la pioggia e in questo

quartiere è perfetto per quelle zone 30 di cui si vanta Milano. È vero, quando non è ben tenuto il pavé fa arrabbiare i ciclisti, ma mai quanto una pista d'asfalto dove le auto corrono come all'autodromo. Il pavé rallenta tutti, ma ancora una volta Milano non si ferma. (roberto maggioni)



Giulietta e Slavo foto di Valerjo Udali

in Val Badia, e poi sempre più a sud, fino a ritrovarsi fra i vigneti della Valpolicella, dove rimane quasi due settimane. Dopodiché decide di ritornare a nord e nel mese di marzo è confermata anche da segnalazioni e fototrappole la sua presenza nel Parco Regionale della Lessinia, altipiano collinare delle pre-alpi venete. Slavo sceglie di fermarsi fra queste ondulazioni sospese, ricche di boschi fitti e separate da valli strette, i Vaj, modellate nel bianco della dolomia e nel rosso dell'ammonite. Sono passati tre mesi, Slavo ha percorso quasi duemila km e non è più solo.

UNA NEVICATA PRIMAVERILE RESTITUISCE tracce che mostrano il tipico incedere deciso e diretto di una coppia di lupi, che poi verranno avvistati insieme, illuminati dalle prime luci dell'alba del 4 maggio 2012. Per tutti la compagna che Slavo ha incontrato a pochi km da Verona, è diventata subito Giulietta. La Lessinia è un luogo la cui cultura popolare di un tempo pullula di storie e favole sugli animali: Slavo e Giulietta vi raggiungono la loro. Nei mesi e negli anni successivi saranno gli occhi di persone appassionate, dalle istituzioni ai volontari, a restituirci la favola di Giulietta e Slavo, il cui collare si era sganciato automaticamente il 12 agosto 2012 e non c'era quindi altro modo per seguirli che fatica, sudore, pazienza e a volte un pizzico di fortuna.

DI «GIULIETTA» PRIMA CHE INCONTRASSE Slavo si sa solo che era anch'essa una lupa in dispersione: la provenienza è incerta, forse il Piemonte, forse le api Marittime. Quello che è sicuro è che il loro incontro ha rappresentato un fatto di enorme rilevanza per la comunità scientifica: il primo incontro fra due popolazioni diverse di lupo, quella dinarica (Slavo) e quella italiana. Inoltre la lunga unione di Slavo e Giulietta ha dato inizio alla ricolonizzazione di un'area da dove il lupo era scomparso da più di cento anni. La coppia ha fatto famiglia per la prima volta nel 2013: una video trappola li coglie assieme a due cuccioli in agosto; gli anni successivi sono di cucciolate più numerose, il branco si allarga, e nel contempo si disperde: le analisi genetiche condotte nell'ambito del progetto europeo LIFE WolfAlps dimostrano come nuovi branchi in aree alpine limitrofe o talvolta distanti dalla Lessinia centrale, si siano formati dai loro figli; il fenomeno genera eccitazione da una parte, ma dall'altra, conflitto.

ANNO DOPO ANNO CRESCERE ANCHE IL NUMERO di animali domestici predati, gli allevatori devono cambiare abitudini e prendere misure come le recinzioni elettrificate e cani da guardia. Salgono anche i casi di lupi morti investiti o uccisi da colpi d'arma da fuoco. Slavo e Giulietta resistono a tutto questo, probabilmente grazie alla loro elevata elusività. Con grande fatica in questi anni si è riusciti a catturarne delle immagini, inseparabili, soli o con i loro cuccioli. Siamo nel 2022, Slavo e Giulietta sono insieme da 10, hanno generato almeno 42 cuccioli; Giulietta viene avvistata a gennaio, e poi più niente. Non è lei la lupa con un evidente taglio sull'orecchio (ribattezzata Orecchio mozzo) che viene fotografata qualche mese dopo assieme a Slavo. Ma è sempre nel 2022 che si vede per l'ultima volta anche lui. C'è una foto, fatta in agosto: si vede un lupo ormai non più giovane, con il mantto imbiancato; Slavo ha 13 anni, un'età non solo considerevole ma eccezionale per un lupo, che in natura vive in media attorno ai dieci anni. A marzo 2023 Orecchio mozzo viene avvistata in compagnia di un altro lupo maschio, in evidente atteggiamento da capobranco. Per la Lessinia, per tutti noi, è arrivato il momento di salutare definitivamente, con rispetto e ammirazione, insieme, questa coppia leggendaria, simbolo del ritorno tra l'umanità di qualcosa che ha perso, di cui ha paura ma anche nostalgia, che atterrisce e affascina: la selvaggia essenza della libertà.

(La storia di Slavo e Giulietta è stata scritta grazie alla collaborazione dell'associazione «Io non ho paura del lupo»)

SLAVO E GIULIETTA, CUORI DI LUPO

SERENA TARABINI

La storia di una coppia mista, lui sloveno lei italiana, che in 10 anni ha ripopolato le alpi orientali con 42 cuccioli, dove il lupo era scomparso da più di un secolo

Roreste della Slovenia meridionale, dicembre 2011. Gli alberi hanno perso le loro foglie, l'aria si fa sempre più pungente. Tra gli alberi che hanno perso le loro foglie un giovane lupo annusa l'aria, gli occhi inquieti frugano lo spazio, i sensi si tendono ad ogni fruscio: è il momento di partire. I suoi fratelli e sorelle lo hanno già fatto da poco o lo stanno per fare. Ha due anni e l'istinto gli dice che non può trascorrere un altro inverno nel luogo dove è nato. Il branco ha perso la dimensione di cura, di apprendimento, di protezione, ed è diventato un pericolo.

IL MASCHIO ALFA, SUO PADRE, NON PUÒ più tollerare la sua presenza, sua madre, la femmina alfa, non lo difenderà; l'unica cosa che gli si può concedere, ma senza certezza, è di essere fra i pochi che restano rinunciando a riprodursi e mettendosi a servizio della coppia alfa: questa è la legge del branco. La tempra del giovane lupo non è da sottomesso, ma nemmeno sente che l'altra opzione, quella di sfidare il maschio alfa, sia percorribile. Intraprende così quello che nei lupi viene chiamato il fenomeno della dispersione, la ricerca di un nuovo territorio dove potersi insediare e magari trovare anche una compagna, o un compagno se si tratta di un lupo femmina, con cui creare una nuova famiglia, un branco.

PERCHÉ SÌ, I BRANCHI DI LUPI sono famiglie. I cui membri vivono tutti insieme cooperando fino a che le risorse disponibili in quel territorio lo consentono. Poi ognuno deve cercarsi la propria strada, dopo uno o due anni di vita a massimo. Il periodo della dispersione è un momento molto critico

per la vita di un lupo: tra il 50 e il 70 % di loro muore durante questo viaggio solitario e pieno di rischi. Le cause di questa altissima mortalità sono varie: le difficoltà a cacciare in assenza del branco possono portare alla morte per inedia; la tentazione di cacciare un animale domestico, che è più facile da catturare rispetto a un selvatico, diventa forte e lo porta ad avvicinarsi ad ambienti antropizzati, dove può essere investito o vittima di bracconaggio; nel suo girovagare gli capita anche imbattersi in un altro branco che può non limitarsi a

cacciarlo dal proprio territorio ma lo può aggredire ed uccidere.

NONOSTANTE TUTTI QUESTI RISCHI, il giovane lupo inizia il suo viaggio il 19 dicembre 2011. La certezza di questa data è garantita dal fatto che il lupo proviene da un branco monitorato dai biologi dell'Università di Ljubljana, che qualche mese prima sono riusciti ad applicargli un radiocollare, uno strumento in grado di trasmettere la posizione dell'animale e i suoi spostamenti. Il lupo viene centrato con un dardo anestetico e addormentato per qualche ora, durante le quali gli vengono prese alcune misure, stabilita l'età in base alla dentatura, accertate le condizioni di salute, e gli viene applicato uno strumento che con Gps e radiotrasmettitore sarà in grado di mandare via sms un segnale georeferenziato ogni tre ore. Da quel momento il lupo ha anche un nome, Slavo, uno dei lupi più seguiti delle Alpi. Il viaggio che Slavo intraprenderà pochi mesi dopo ha dello straordinario per lunghezza, durata e difficoltà superate.

SLAVO SI DIRIGE SUBITO VERSO NORD. Già il primo giorno si ritrova ad attraversare un'autostrada a quattro corsie, l'A1 fra Trieste e Ljubljana, probabilmente utilizzando un cavalcavia. Successivamente tramite un viadotto ne attraverserà un'altra, altrettanto ampia. Sosta nel cortile di una fattoria, facendo temere di essere stato cacciato, rimane alcuni giorni nei boschi attorno all'aeroporto di Ljubljana, cacciando volpi, e poi continua a puntare verso nord, dove lo aspettano fiumi maestosi come la Drawa, che attraversa in un punto dove le due sponde distano quasi 300 metri, in nessun altro modo che nuotando, non essendoci né ponti né secche. Lo aspettano anche le alpi austriache, che attraversa in pieno inverno con 6 metri di neve, impercandosi su passi di 2600 metri di altezza. L'ISTINTO POI LO PORTA VERSO SUD, IN ITALIA,

«Slavo» proviene da un branco monitorato dai biologi dell'Università di Ljubljana, gli hanno applicato un radiocollare in grado di monitorare il suo viaggio, cominciato il 19 dicembre 2011.

In tre mesi di viaggio il lupo ha percorso quasi 2 mila chilometri, arrivato in Italia, nei pressi di Verona, nel Parco Regionale della Lessinia, ha incontrato «Giulietta» (4 maggio 2012).

La coppia è diventata una famiglia nel 2013: una video trappola li riprende insieme a due piccoli lupi in agosto. Nove anni dopo i loro figli sono diventati 42. Oggi Slavo e Giulietta non ci sono più.

SERENA TARABINI



Intervista con la biologa Francesca Marucco, a capo del Life Wolfalps Eu che supporta la coesistenza tra persone e i mitici animali: «Sulle Alpi sono raddoppiati»

La zona a maggiore densità è quella delle Alpi occidentali, nelle montagne di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta.

In alcune zone, nell'alexandrino o vicino a Torino, i lupi si stanno spostando verso la pianura, ma sempre in zone piuttosto isolate.

Dagli anni Novanta si assiste alla ripopolazione dei territori, oggi sull'arco alpino si contano tra 822 e 1.099 esemplari, suddivisi in 102 branchi e 22 coppie

Sta aumentando la mortalità dei lupi per cause antropiche, come il bracconaggio o gli incendi stradali.

L'importanza ecologica dei lupi è fuori discussione: i grandi carnivori mantengono una catena alimentare sana.

Llupo alpino si è estinto attorno ai primi del Novecento a seguito della persecuzione dell'uomo. La sua resistenza in alcune zone limitate, come l'Appennino, e le misure di protezione messe in atto, hanno fatto sì che dagli anni Novanta il lupo sia in ripopolamento su tutto l'arco alpino, da quello italiano al francese, austriaco e sloveno. La biologa Francesca Marucco, del Dipartimento di Scienze della Vita e di Biologia dei Sistemi dell'Università di Torino, sta seguendo da più di vent'anni questo processo di ricolonizzazione naturale ed è la coordinatrice scientifica del *Life Wolfalps Eu*, un progetto nato nel 2018 per supportare la coesistenza tra persone e lupi sulle Alpi attraverso azioni coordinate in Italia, Francia, Austria e Slovenia. **Da quando si assiste al ritorno del lupo sull'arco alpino e qual è la situazione attuale?**

Il primissimo branco stabile è stato individuato nel 1996 nel Parco Naturale della Valle del Pesio, in provincia di Cuneo. La situazione attuale è fotografata dall'ultimo report che abbiamo sviluppato su mandato del Ministero della Transizione in collaborazione con l'Ispra ed è del 2020-21, la prossima stima sarà relativa al 2023/24; non abbiamo una stima per ogni anno perché si tratta di un lavoro enorme e dispendioso. Questa stima è veramente speciale, direi epica, perché si è riusciti per la prima volta ad avere un'idea del numero totale dei lupi presenti nelle regioni alpine italiane, risultato frutto del lavoro di ben 1.513 operatori distribuiti su tutte le province alpine che hanno seguito gli stessi protocolli in simultanea ricercando i segni di presenza (tracce, escrementi, predazioni, carcasse) lungo dei percorsi definiti. Un grandissimo sforzo cui hanno collaborato ricercatori, studenti, carabinieri, guardie forestali, veterinari, volontari... Grazie a questa analisi si è ottenuta una stima della dimensione della popolazione cui è associata una *forchetta di errore*, un intervallo che indica il livello di accuratezza del valore stimato, detto intervallo di credibilità. Quindi nel 2020/2021 sono 946, con un intervallo tra 822 e 1099, i lupi presenti nelle regioni alpine, suddivisi in 102 branchi e 22 coppie per un totale di 124 unità riproduttive. L'estensione dell'area in cui i lupi sono presenti è pari a 41.600 Km², che equivale al 37% della superficie delle regioni alpine. Si tratta di stime molto precise che se confrontate con quelle degli anni passati ci dicono che la popolazione di lupo è cresciuta negli ultimi 3 anni, addirittura raddoppiando. **Quali sono le zone più popolate?**

La zona a maggiore densità sono le Alpi Occidentali, dove il lupo è arrivato per la prima volta negli anni Novanta e da allora si è espanso e dove è documentato il grosso della popolazione, circa il 2/3, su 946 se ne stimano 680. Noi consideriamo le zone montane di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta ormai completamente

occupate dai branchi; attenzione però, questo non significa alta densità locale perché il lupo essendo un grande predatore è organizzato in gruppi (che sono delle famiglie), i branchi appunto, che in media sono di 5-6 animali; quando un branco occupa un territorio, in quel determinato spazio c'è solo quel branco, perché i lupi si uccidono fra di loro per competizione, quindi la densità a livello locale non può aumentare più di tanto. Quello che è cambiato è la dimensione di questi territori, che adesso, essendo aumentata la densità, sono più piccoli; in uno stesso territorio non ci può mai essere più di un branco, fa parte della biologia del lupo.

Cosa succede quando il territorio montano è completamente occupato? Succede che il lupo si sposta in pianura ed è quello che stiamo osservando ora in Piemonte e in Lombardia, mentre nelle Alpi orientali i lupi si trovano ancora tutti in montagna. Nell'astigiano, in provincia di Alessandria, e dietro le colline di Torino, troviamo i primi branchi stabili formati in pianura. Queste zone sono fortemente antropizzate, ma ovviamente i lupi scelgono sempre le più selvagge, boschetti, lungo fiume, zone che conservano un certo grado di natu-



La natura tutta sta tornando e così anche il lupo, ma non è una presenza pericolosa per l'uomo e non c'è motivo per eliminarlo

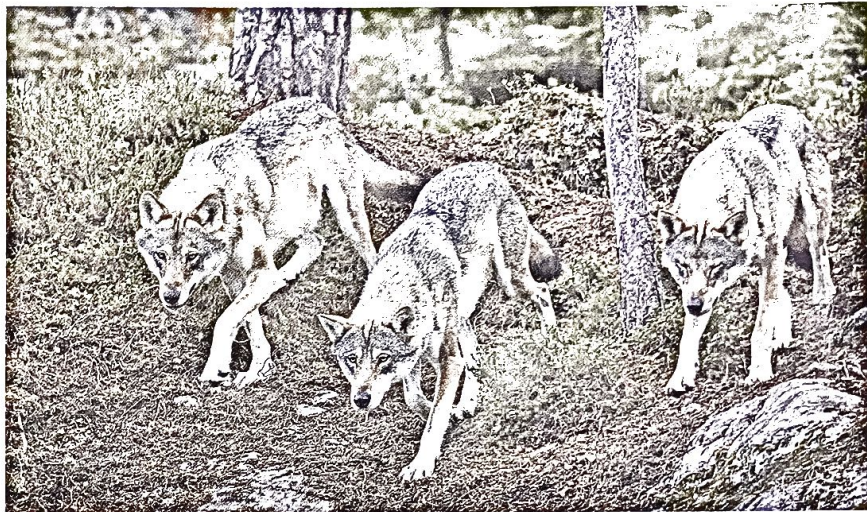


foto web

«Non dobbiamo avere paura dei lupi»

ralità; dopodiché questa è la nuova frontiera: come trend futuro quello che noi vediamo è un aumento della presenza del lupo in zone più antropizzate; vediamo anche un aumento della mortalità del lupo per cause antropiche come il bracconaggio e gli investimenti automobilistici. **Sono quindi destinati ad aumentare i casi di «interazione problematica» del lupo con l'uomo?** Dall'osservazione dei grafici stilati dai Sistemi Informativi Veterinari non emerge mai una correlazione diretta fra l'aumento del numero dei lupi e il numero degli attacchi. Quello che accade è che si verifica gran numero di attacchi nelle zone di nuova ricol-

nizzazione; se anche solo uno o due lupi arrivano in una zona dove magari gli allevatori non sono abituati, per esempio, a chiedere gli animali nei recinti di notte, in quel caso abbiamo un alto numero di danni; in zone invece dove il lupo è presente ormai storicamente come il cuneese, i sistemi di prevenzione come i recinti elettrificati, i cani da guardia, la presenza fissa del pastore, risultano efficaci; certo è che richiedono un sacrificio: cambiamento di abitudini, investimento economico. Per l'uomo invece deve essere chiaro che il lupo non è presenza pericolosa. La natura tutta sta tornando, lo vediamo con altre specie, la convivenza con la natura è una delle sfide che ci attendono e

il lupo ce lo fa vedere in modo chiaro. **Si parla delle conseguenze negative di questa presenza e non di quelle positive.** Dal punto di vista ecologico l'importanza del lupo è fuori discussione: una catena alimentare sana è quella in cui ci sono anche i grandi carnivori, che svolgono un ruolo non sostituibile - per esempio dal cacciatore - in quanto selezionando gli animali deboli mantengono in buono stato le popolazioni di prede e ne controllano il numero, a beneficio della vegetazione; se un lupo riesce a cibarsi di animali selvatici e non di rifiuti o di animali domestici, significa che il sistema è in grado di sostenerne la presenza e non c'è motivo di eliminarlo.

«LUPUS IN BUFALA»

Il girovagare dei branchi raccontato da fake news

■ Che i lupi non vivono più solo in montagna è un fatto relativamente nuovo che si è reso evidente di recente anche in Lombardia. La situazione di espansione del lupo sul territorio lombardo è molto dinamica.

Il fenomeno di dispersione del lupo dall'Italia centrale ha portato alle prime segnalazioni, per il territorio dell'Appennino pavese dalla fine degli anni '80. Ora sono presenti stabilmente branchi in numero variabile, da 4 a 6 per una stima tra i 22-34 lupi.

Nei territori alpini un nuovo branco si è di recente stabilito in Svizzera, al confine con la provincia di Como e può dunque essere considerato «transfrontaliero». Un secondo branco è confermato in al-

ta Valcamonica, condiviso con la Provincia Autonoma di Trento dal 2019. Il resto sono avvistamenti sporadici registrati in modo crescente sul restante territorio alpino della Regione.

L'espansione in zone di pianura si sta verificando da pochi anni a questa parte; secondo il report *Grandi Carnivori 2021* ci sono una coppia e alcuni individui singoli nel Parco del Ticino, una possibile coppia nel Lodigiano, e poi segnalazioni ripetute e occasionali in altri territori.

Gli avvistamenti più recenti confermano la presenza lungo il fiume Ticino, a cavallo tra le province di Milano e Pavia, e crescono le segnalazioni nelle Province di Mantova, Lodi e Cremona. Anche in questi

casì articoli diversamente allarmistici accompagnano il fenomeno, con termini quali «dilaga», «invasione» e «strage», non contribuendo alla conoscenza della dimensione reale del fenomeno, delle sue origini e conseguenze.

Sul sito del progetto *Life Wolfalps Eu*, il manuale *Lupus in bufala*, realizzato con *Facta.news*, fornisce molti esempi di fake news e informazioni scorrette che viaggiano sulla carta stampata e on line. Ad esempio, la

La discesa dalle montagne di pochi esemplari viene descritta con toni sempre allarmistici

presenza del lupo in contesti più antropizzati come le colline e le pianure non deve essere confusa con un sinonimo di abitazione del lupo alle persone o di pericolosità.

I selvatici che occupano contesti in cui la presenza umana si alterna a elementi naturali, hanno in genere abitudini più notturne rispetto agli animali che vivono in contesti più selvaggi, e cercano di limitare le occasioni di incontro con le persone. Il motivo per cui si dirigono verso il basso è che più in alto hanno raggiunto la densità ottimale in rapporto alla disponibilità alimentare, quindi scendono seguendo la scia olfattiva delle prede. Che tra caprioli, cinghiali e nutrie, nella pianura padana non mancano. (serena tarabini)